

CARMINE MANGONE

# ANCHE IERI HO DIMENTICATO DI MORIRE

*Prima edizione: TraccEdizioni, Piombino (LI), 1993*

*Seconda edizione (con alcune varianti) in: Incastrato tra fuoco e lacrime, City Lights Italia, 1998*

a Valentina

*“car sans toi je suis à peine l’interstice entre les pavés  
des prochaines barricades”*

BENJAMIN PÉRET

## DI ALCUNE COSE SUL FARE POESIA

*Il mondo del lavoro sembra fatto su misura per quegli idioti che si sottomettono alla necessità di svendere la propria vita pur di non reagire alla piccola morte di ogni loro giorno.*

*Se dico che il capitalismo ha reificato anche la puzza della merda, non posso che ridere di tutto. Ma il mio è il riso amaro di chi non cerca nient'altro nella vita che il segno di una lacerazione definitiva. Che non si venga quindi a cercare in me quello che si vorrebbe: ho fatto sempre e solo caso a ciò che mi è sembrata la vita. Il resto – tutto il resto – non è che un banale cortocircuito di parole.*

*Il mondo del lavoro si può considerare come l'insieme delle attività creative che sono ridotte al rango di matrici nel luogo di produzione del valore. Il creare, il fare qualcosa di "eccessivo" (che cioè eccede il normale carattere delle cose) viene quasi sempre ricondotto ai concetti di utilità e di produttività. Il fare qualcosa diventa quindi il fare una "cosa" per forza di cose. Di conseguenza, nell'umanesimo fondato sul valore di scambio, tutto ciò che è produttivo, ossia tutto ciò da cui può risultare un utile, finisce invariabilmente per generare merci (il fare politica, ad esempio, mira alla produzione della merce "consenso" e alla razionalizzazione spettacolare della conflittualità generata dal sistema).*

*Il fare poesia, invece, nel contrapporsi al mondo del lavoro, si conosce come spreco, dissipazione, inconcludenza sovrana. Nell'ambito della poesia, i segni non producono – perché rappresentano il culmine e la morte della dimensione ideologica che riproduce il pensiero e le manifestazioni del pensiero. Poesia, quindi, come il culmine che conosciamo nella dissipazione sovrana del nostro amore per la vita.*

*Colui che fa poesia non altra ragione all'infuori della sua mancanza di ragioni. La ragione è quel castello di scuse che restiamo ad ammirare mentre ci crolla addosso. Niente, proprio niente può portarci al di là delle cose, se non scavalchiamo il muro di cinta di quel mondo mediocre in cui ci siamo reclusi. La nostra sovranità, il nostro sentirci sovrani in un mondo liberato dei fantasmi morali, ci deve indurre finalmente alla gioia e alla dissipazione orgiastica della vita. La strada maestra verso l'estremo del possibile è stata appena tracciata. E non possiamo tirarci indietro, se vogliamo sentire veramente la vita. L'abisso in cui ci accuccieremo sarà l'epicentro del desiderio. Il resto, tutto quello in cui vogliono farci credere e che ha il valore della morte, non è altro che un mercato: il mercato dei luoghi comuni.*

*La poesia ha una sua serietà, ma solo in ciò che le parole non possono dire. Se il silenzio deriva quasi sempre da una mancanza di parole opportune, il parlare e lo scrivere possono risultare, a loro volta, addirittura importuni. Il fare poesia non va ridotto ad una semplice cernita di parole. La "parola" pone il senso di una misura, in quanto non eccede mai la sua normalità (e, non potendo dire tutto, dice male l'eccesso).*

*Il superamento dei significati dell'esistente si ha soltanto nello spreco di ciò che li porta. Lo spreco è l'eccesso inconcludente: l'eccesso volutamente non riducibile ad una logica produttiva.*

*Il nostro desiderio di tutto e di ogni dove, quando riusciamo veramente a formularlo, rimane sempre male espresso. Vogliamo conoscere la totalità delle cose, ma non siamo mai capaci di dirla, almeno non fino in fondo, perché c'è sempre un punto in cui la ragione viene meno (e che non è uno spiraglio): un punto che può solo rappresentare l'oggetto mai vissuto di un qualcosa di sovranamente insensato.*

*Ben magra consolazione, il giocare a rimpiazzino con le parole, quando non tutto il dicibile ci è proprio. L'aver dato un nome alle cose ci aliena la possibilità di distruggerle realmente o di farle nostre per sempre. La "parola" appartiene alla storia, mentre noi siamo comunicati soprattutto dalla storia delle nostre parole.*

*La poesia, se non viene fatta contro tutti, si rivela ben poca cosa. Essa deve potersi manifestare al di là delle scritture; andando oltre, molto più lontano nel dolore, e solo nel più basso materialismo dei corpi. Il materialismo di cui parlo, è il percorso accidentato che ci conduce fino al punto ben preciso in cui la disperazione di non esserci che per la morte si confonde con una gioia estrema. Questo materialismo è il materialismo "semplice semplice" dove io non vengo più parlato da un'ideologia.*

*Tra una parola e l'altra ci sono dei vuoti; vuoti che non hanno storia, ma che rappresentano la possibilità ulteriore che tiene il mio corpo d'uomo. Il fare poesia muove da questa possibilità, da quest'oscura possibilità che mi va gettando nel mondo.*

*Le mie parole, ancora una volta, dicono un qualcosa che non è tutto. Il senso che cedo alle parole, mentre tu mi ascolti o leggi le mie cose, non rimane neanche più il mio: esso, infatti, si va stabilendo, con una cifra semiotica, nel mercato dei segni che è socialmente indotto.*

*Il senso definitivo e definito delle parole non raggiunge mai la definizione ultima. La parola è una "cosa" che dovrebbe illustrarci altre cose. Tuttavia, essendo una cosa determinata, ovvero l'"oggetto" di una particolare produzione, la parola finisce per assumere, sulla scena capitalistica, un valore di scambio che rende quasi sempre virtuale il contenuto semantico che essa porta o dovrebbe implicare.*

*Il processo di semiosi, per cui ad ogni significante dato si fa corrispondere un significato e non altri, si può considerare, a tutti gli effetti, come la pratica di un potere. Il voler dare un nome alle cose, cercando di vincolare tutti gli altri al rispetto per le denominazioni statuite, è sempre stato tra i segni distintivi del più forte. (Il linguaggio del gruppo sociale dominante rappresenta il logos, la legge, il Verbo da cui non si dovrebbe prescindere. Tutto questo, naturalmente, mentre gli esclusi, i sottomessi, gli sfruttati restano senza parole o senza voce). La democrazia rappresentativa, l'ultima variante nell'organizzazione socio-politica della semiosi economica, ha solo reso più banale e moderatamente diffuso il consumo delle parole. Il linguaggio dell'uomo "comune", ridotto ai minimi termini da una semplificazione funzionale del suo corredo segnico, è il linguaggio della mediocrità democraticamente deliberata. La poesia – il nero che mi rende le stelle – è di certo altrove.*

\*

accucciàti nell'abisso  
il cervello soffocato  
l'angoscia nuda  
la merda dell'anima

sfregiare l'alba  
catturarsi  
morire con dio in culo

\*

insalivai la luna  
misi in atto la morte

dio ha sempre giocato  
con il fango

niente  
più solenne e patetico  
di un cazzo

\*

tutto il sangue dei melograni  
per sturare l'anima

il tuo ventre è il santuario  
dove le stelle friggono

e se il cielo chiude  
la mia rabbia è più triste della  
moltiplicazione dei pani e dei pesci

\*

hai il sorriso indelebile  
della notte  
tu che sei ristagno  
di lacrime

fra le tue cosce  
una sostanza di luce  
lo stesso segreto  
del *solvente universale*

\*

piove anche di notte perdio  
un asino rosso  
un borghese rotto  
briciole di donna  
e scale che portano all'idillio  
dei pisciatori

\*

vedi  
anche ieri ho  
dimenticato di morire

giovani manifestanti lanciavano  
molotov  
per la gloria dell'amore  
qualche corpo rattoppato dalle carezze  
qualche fica volante  
una bandiera nera

realizzai che odiare mi avrebbe  
fatto veramente bene

\*

che il cielo trasudi stelle o  
idioti sporchi di guerra  
è natale  
dentro di me piove  
qui sono tutti morti  
je parle aux cons

\*

cucciolo di donna  
piccola troia  
nella filigrana di sangue di  
questo calvario elementare  
il mio cazzo è  
la croce che lavori con la  
tua lingua di ebrea

\*

posso attendermi soltanto sollievo  
dal saperti dentro la vita

molto distanti nel dolore  
ho anni che arrugginiscono

e qualche difficoltà  
alla schiusura di ogni nuovo giorno  
mi fa perdere

senza più sole  
senza più clamori

\*

siamo più stupidi degli angeli  
quando ridiamo del buio

piccola particella di tristezza  
banderuola del mio cuore

dico di appartenermi troppo per  
voler lasciare un margine agli  
idioti che sanno

\*

questo dio gocciolante  
questi indizi di un'umanità rappresa  
c'è del tragico  
lasciatemi stare

\*

non tornerò  
a gravare su me stesso

è già abbastanza fredda la vita nel  
rebus della sera – per convivere con  
questa assoluta mancanza del pensiero  
e giustificarmi vivo  
nel presente  
seduto a  
raccontarmi la strana apocalisse che  
fu

\*

travasare il corpo in  
un buco d'anima  
allagare il tempo  
macchiarsi di luce  
mungersi  
inventare l'irrimediabile

\*

coito degli angeli  
il tuo corpo-patibolo  
  
dal muschio nero della mia  
cattività

\*

il cristo ebbe un'erezione  
su quel dannato legno  
e la storia sputò crociate su  
crociate  
crociate di papi  
di cani  
di piccolo-borghesi al pascolo con  
la merda negli occhi

cuore avariato d'un dio  
la volgarità finisce in paradiso  
e noi  
più soli che mai  
ridiamo ai margini del tempo

\*

cani  
pezzenti dell'anima  
cristi schiodati  
rido di voi di me dei padroni  
merda ulrike merda  
il canto di una bomba  
l'apocalisse  
chi non odia  
viene fottuto fottuto fottuto  
seimila croci lungo la via appia

\*

il pozzo di stammhein  
grigio vile non luogo della coscienza  
dove una corda ben insaponata iris  
fa l'ombra – sua di violenza  
e di un amore tagliato a fette

\*

scarabeo di sangue  
cordone ombelicale : serpe della vita

il nulla la polvere notturna dei  
sogni l'intrigo delle primavere il  
disappunto  
che fu freddo alle gambe e bidoni di  
nostalgia  
litri interi di nostalgia il mio  
silenzio  
che non è il silenzio di un morto  
né quello del cielo

\*

per superare il solstizio d'estate  
e la troppa luce  
ecco –  
un banale incidente del desiderio  
come quando (non so  
non voglio sapere  
io mento)  
di quel dio  
degli altri il mio  
infischiarmene

ma non degli occhi pieni di lacrime

\*

accarezza la morte  
piccola mano  
luna di ghisa dei cinegiornali  
per lo sconto  
nel mettere a nudo la musa  
e incularla  
lo sconto del dieci per cento sulla vita

\*

nessuna prefazione  
vi aiuterà a capire

il mondo è fatto a  
triangoli a quadrati a  
morti di fame

il sole è alto  
la gente crepa all'ultima moda

\*

il terrorista rimbaud fa la muffa  
la noia invade  
gli occhi mi fanno male  
un altro luogo  
un altro graffio  
lo stesso il mio odio arranca

detto per inciso  
non c'è poesia nella merda

\*

luna  
luna ossidata  
verga del sole che raglia

nel perimetro di sudore dei  
corpi  
e al centro del sole  
il pensiero  
non ha che zampe di mosca

\*

una morte colorata d'idiozia  
azzurro vuoto-banale  
da riderne  
fino a scoppiare di terrore

anche il cervo ride  
l'upupa macchiata di bianco  
mia bocca sgualcita

\*

da mille anni  
la stessa mediocrità  
gli stessi affari

dove  
per l'acqua  
dove scavare  
c'è una piccola notte nei  
nostri cuori  
abbastanza noci per l'inverno

\*

volersi nudi  
ciondolanti d'amore

il buco del corpo  
la guerra dei corpi  
gli schizzi ortogonali alle cosce di donna

l'uomo senz'amore puzza  
puzza più di dio

\*

la cecità del fulmine  
la fossa comune delle parole degli altri

in bilico  
sulle mie stesse gambe  
di certo annientato  
rotto inzuppato d'amore

\*

la vita la vita dio mio  
e tutti a cacare sull'amore

la luna si spegnerà  
e il poeta sul trespolo  
non sarà che un'ombra

\*

che qualcosa  
un fiore una rivolta  
il metro delle più strane fantasie

se questo smerciarmi ai posteri  
non fosse uno stupido inganno  
se si potesse amare e amare

ma sangue  
congiunzioni di uomini alcuni  
alla terra bagnata-diversa

\*

il sesso beffardo  
o il suo culo caldo come un sole  
morire di vita ulteriore  
morire d'altro  
morire di un nulla dolce come un vino  
affogàti nella notte  
e con un rilievo di carne che si fa oracolo

\*

l'universo si straccia  
quando piangi  
la bocca tira una parola che offende  
che rimesta il fondo di un uomo  
e i capelli le labbra la storia  
il cerchio la storia la cagna  
piantano l'attimo di un qualche senso

\*

amare significa scegliere  
essere colpiti da una scelta  
l'amore si sottrae

scrivo lamenti che non hanno più tempo  
tutto è nero e risibile notte  
il pensiero cade come una slavina  
la semplicità la semplicità  
che non avete

\*

l'occhio del glande  
un culo di bambina  
la storia muta delle parti in ombra  
il culo  
il culo di santa  
estenuato dal piacere di pensarmi  
e alle prese con l'occhio  
adesco la prima stella della sera  
la luce malata  
ancora rido di un riso santo

\*

le pietre gli scisti  
le rovine virtuali del mondo  
in me croce  
nero scisto e moderno  
la forza la forza che non ho  
e l'amore che scappa con  
la coda fra le gambe  
tubo brecce pietra su pietra  
annego nella polvere la polvere  
scivolo sui pensieri  
lo scisto nero la polvere  
anche oggi la loro  
e il cielo bianco dell'estate

\*

tutte le stelle all'ovile  
quando piango  
  
tutte le stelle all'ovile  
quando mani nemiche staccano la luna  
  
altrimenti farei roghi fuoco intorno per  
scovare la vita  
  
(e appeso alla mia testa  
ho ancora un corpo che rumina sangue  
  
se mio se tuo se di tutti sarà il rumore  
del cielo impastato con la terra)

\*

il vento tradisce gli uccelli neri  
l'idea di un salto  
nell'acqua dei miei occhi  
accanto al muro di cinta dell'idiota  
accanto all'infinito schifo del loro mondo di parole  
nel mio corpo fa freddo  
nel mio silenzio fa freddo  
nell'infinito schifo fa freddo

\*

dal tuo corpo  
innumerevoli evasioni di farfalle notturne  
  
uno spettro d'anidride  
l'insignificanza gialla di talune luci  
  
senza di te la rivolta squittisce  
e io penso  
è mestiere di pochi saper morire per una donna  
l'anima è  
l'afide che schiacciai

\*

tutti gli angeli impiccati uno per uno  
notte bulimica  
  
la teoria del sesso caldo  
manifestata paura di un niente  
  
parole sparate  
parole sporche e di miserabile anarchia  
maldoror è di nuovo in chiesa

\*

è tempo che si torni a sparare sugli  
orologi delle pubbliche piazze  
la paura che rovina sul giorno non  
m'appartiene  
  
cibo per stelle  
canali di scolo della vita

\*

un po' di cosce  
l'abisso fa i fiori  
siate impossibili  
fatevi lievitare il cuore  
lo sguardo cuce l'orizzonte  
io ti vedo bianca nera adombrata  
e misteriosamente non ho visto che mezzo universo  
slacciarsi  
e perdere stelle  
dalla mia feritoia

\*

il giorno cade nel mondo  
la sporcizia del cielo  
il bianco  
il bianco degli occhi  
la sporcizia dei sogni  
la metafora che ho in bocca diluisce le  
parole

\*

ho cacato anche l'anima  
quest'altr'anno  
a nord del corpo  
ho messo su la mia faccia migliore  
una distilleria di vecchie idee  
un marchingegno di parole  
a nord del corpo  
ho ancora un cervello  
pieno zeppo di spine

\*

se avete ancora bisogno dei poeti  
è perché non siete liberi  
la morte tocca il fondo delle cose  
raggiunge la sorte  
il capolinea della stupidità  
io non sono docile  
ho il pugno sotto le diverse parole